

Maria Zegarelli

ROMA Il sindaco. Il sindaco di Priolo, Massimo Toppi, alla guida del paese da quattro anni, adesso vuole risposte. Le chiede ai ministeri di Ambiente e Salute: «Una seria indagine epidemiologica per stabilire se e quanti danni sono stati provocati alla popolazione dall'emissione di sostanze tossiche ed inquinanti finite in mare e nella terra, grazie all'Enichem, per chissà quanto tempo». Alla Regione Sicilia, governata da Totò Cuffaro, non chiede più nulla. Ormai ha capito che da lì risposte non arrivano.

I controlli in Sicilia li fa l'Arpa, l'agenzia regionale, quella che prima si chiamava Lip. «Chissà cosa è successo e per quale motivo, se è vero che in mare sono state trovati sedimenti di mercurio superiori di 20mila volte ai limiti consentiti, la Lip non se ne è mai accorta, durante tutti questi anni», si chiede. Forse la risposta - è quella che molti in paese si danno - sta nell'elenco dei nomi finiti sotto inchiesta: ci sarebbe anche quello di un dipendente dell'Agenzia. «Forse chi doveva fare i controlli - ipotizza il sindaco - non ha fatto tutto quello che c'era da fare». Oppure ha omesso dei particolari, «aggiustato» il valore delle sostanze inquinanti trovate in mare, nei fiumi.

«Non riusciamo a capire come possa essere andata altrimenti», dice. Il sindaco ricorda che furono i vigili urbani di Priolo a sporgere denuncia alla magistratura quando in mare comparve quella grossa chiazza rossa. Da lì è partita l'inchiesta che oggi ha fatto finire in manette i vertici dell'Enichem. «La questione è anche un'altra - aggiunge - nel 1994 furono stanziati 100 miliardi di lire per Gela e Priolo, destinati alla bonifica delle aree. Ad oggi non è stato speso un euro, ad eccezione di 5 miliardi di lire serviti per potenziare l'Arpa». Cinque miliardi a fronte dei 100 stanziati. Massimo Toppi ha partecipato a non meno di 50 conferenze dei servizi presso il Ministero dell'Ambiente, «e dopo quattro anni di controlli e verifiche sui terreni all'interno degli stabilimenti, siamo riusciti ad avviare il primo progetto di bonifica dell'area Agip, 100 ettari di superficie, la più grande in Italia. È un primo successo, ma ieri di contro, è arrivata la terribile notizia che un grande polo industriale avrebbe infranto le leggi a tutela dell'ambiente, e quindi della salute di tutti noi. Forse più di qualcuno dovrebbe chiedersi se si poteva evitare tutto ciò».

Le reazioni Edo Ronchi, di Sinistra ecologista, avanza un'ipotesi, inquietante ma non impossibile: «Temo che la situazione rilevata all'Enichem non sia un caso isolato in Sicilia. Un colosso industriale che per dieci anni avrebbe fatto il proprio comodo scaricando sostanze pericolose in mare e in discariche non adeguate, sembra far emergere una totale mancanza di controlli sul territorio. Dov'erano i servizi tecnici territoriali, i presidi multinazionali, e l'Agenzia regionale?». Il sospetto, forte, è che ci sia stato qualcuno che ha «chiuso un occhio», e lo ha fatto a lungo.

L'Enichem, dopo lo scoppio della bomba - la manette ai vertici del petro-

49 i siti ad alto rischio di contaminazione di interesse nazionale oltre 10mila quelli da bonificare a medio termine

”

Il sindaco denuncia: 100 miliardi stanziati anche per Gela che la Regione non ha speso. Ora ci vuole un'indagine epidemiologica



Chiusi gli impianti, a rischio i posti di lavoro. L'area dichiarata ad alto rischio già dal 1995. Ronchi: forte il sospetto che qualcuno abbia voluto "chiudere un occhio"

”

Priolo, sotto accusa i controlli all'Enichem

Fra gli indagati anche un dipendente dell'agenzia regionale addetta alle analisi



Lo stabilimento Enichem con la parte di scarichi al mercurio finiti in mare Naccari/Ansa



BusinessWeek: «Lo scandalo italiano dell'Eco-Mafia»

Il settimanale americano BusinessWeek dedica la copertina e il servizio principale della sua edizione europea all'«Eco-Mafia» italiana. Nel numero in edicola viene illustrato con una approfondita inchiesta come la criminalità organizzata stia ricavando miliardi dallo smaltimento illegale di rifiuti tossici. E tutto questo, sottolinea il settimanale, con scarso scampolo pubblico. Una cartina del nostro paese mette in evidenza alcuni dei casi più drammatici, come quelli di Caserta, La

Spezia e Bari. Nel servizio viene spiegato come anche in altri paesi europei ci siano casi di smaltimento illegale, ma la specificità italiana è rappresentata dal diretto controllo delle operazioni compiuto dalla malavita. Una grossa responsabilità viene attribuita all'industria che ricorre allo smaltimento illegale perché costa circa un decimo di quello fatto secondo la legge. Conclude il reportage un editoriale dal titolo: «Un danno così grande, un'indignazione così piccola».

l'intervista

Il medico: «Qui i bambini nascono con il cuore malato»

Enrico Cinaschi

Priolo, Augusta, Melilli. Sono queste le tre cittadine che gravitano intorno all'agglomerato industriale in cui sono nati, e continuano a nascere, bambini con malformazioni. Melilli è anche quello con il più alto tasso di mortalità infantile legata alle malformazioni. Principale sospettato: lo stabilimento Enichem e i suoi abusi. L'azienda sanitaria locale di Siracusa mantiene aggiornato un apposito Registro delle patologie. Responsabile è il dottor Anselmo Madeddu.

Di quali dati siete in possesso?

«Di quelli che indicano che l'atipicità nel territorio è rappresentata non dai tumori ma dalle malformazioni congenite. Qualche anno fa un pediatra dell'ospedale di Augusta segnalò le atipicità. In seguito l'osservatorio epidemiologico regionale avviò una indagine affidandola al Registro. Il nostro screening si concluse nell'aprile del 2001 e portò all'evidenza un eccesso di malformazioni congenite con un tasso di 33 casi su 1000 nuovi nati nella zona di Augusta, Melilli e Priolo. Ciò a fronte di una media provinciale e regionale di circa 22 casi su 1000 nuovi nati».

Quali sono le malformazioni

più diffuse dei nuovi nati?

«Sono di due tipi. Mancato sviluppo degli organi genitali e difetti del setto interventricolare. Si tratta di uno studio pubblicato ufficialmente che è finito anche in mano al procuratore della Repubblica di Siracusa».

Da cosa dipendono?

«Sono indice, chiaramente, della presenza di un inquinamento ambientale particolare. I fattori di rischio più gravi sono di origine ambientale e chimica. In particolare dove ci sono insediamenti petrolchimici. Ci sono metalli come il piombo, il cadmio e il mercurio che sono riconosciuti responsabili dell'insorgenza di alcune malformazioni. Soprattutto i derivati organici del mercurio, come il metilmercurio, che riuscendo a superare la barriera placentare riesce a creare i problemi di cui parliamo nel nascituro. Si tratta di nozioni che la letteratura scientifica aveva messo in evidenza da anni. Come lo studio condotto in Giappone che mise in evidenza l'associazione tra bambini malformati e l'alimentazione ricca di prodotti ittici inquinati di metilmercurio».

E a Priolo è andata così?

«Quello che è successo è ancora tutto da dimostrare e farlo è compito della procura. Dal punto di vista scientifico diciamo che è plausibile».

Il summit dei dirigenti nelle intercettazioni

All'inizio dell'inchiesta ci fu un incontro dei vertici Enichem: «Tutti falsati i dati dei rifiuti»

SIRACUSA Un summit al quale parteciparono i responsabili dello stabilimento Enichem di Priolo ha svelato agli investigatori le tecniche utilizzate per smaltire illegalmente i rifiuti con un alto tasso di mercurio. Le microspie piazzate negli uffici, hanno registrato i discorsi e le confessioni in diretta di alcune delle persone arrestate dalla Guardia di Finanza con l'accusa di inquinamento ambientale. Gli indagati, si legge nel provvedimento di custodia cautelare, il giorno dopo aver appreso dell'indagine avviata dalla procura di Siracusa, convocano un incontro. Secondo gli inquirenti i dirigenti avrebbero intuito che l'inchiesta riguardava il loro operato e che si concentrava in particolare sui rifiuti che contenevano mercurio, generati nel reparto cloro-soda.

Il 17 novembre 2001 nell'ufficio del direttore dello stabilimento si svolge il summit, al quale partecipano i massimi responsabili dell'Enichem di Priolo: oltre al direttore, sono presenti i capi settore e alcuni dipendenti. All'incontro partecipa, secondo gli investigatori, un dirigente della sede centrale di Milano dell'Enichem spa. Nel corso del vertice viene fatto il punto sullo stato dell'impianto «di demercurizzazione», ovvero l'impianto dal quale vengono generati i rifiuti che, nell'ipotesi accusatoria, subiscono «una miscelazione abusiva»: gli indagati parlano in modo chiaro di quello che avviene da anni nello stabilimento, falsificando i dati dei rifiuti contenenti mercurio. Gli indagati, si legge inoltre nel provvedimento firmato dal gip, sostengono chiaramente che i relativi certificati analitici sono sempre stati falsati.

Nelle fasi conclusive della conversazione si capisce che i dirigenti dell'Enichem, preoccupati delle ormai frequenti ispezioni del pm nello stabilimento, progettano di installare all'interno dell'impianto di clorosoda una macchina per il sollevamento e il trasporto di sostanze, in modo da dichiarare «falsamente» alle autorità amministrative di controllo che l'apparecchiatura servirebbe per scaricare rifiuti nei mezzi di trasporto. Per gli inquirenti invece «il macchinario servirebbe per miscelare i rifiuti all'interno dell'impianto senza che ciò possa essere visto dall'esterno».

Secondo uno dei consulenti tecnici della procura, «le violazioni riscontrate nella gestione dei rifiuti speciali pericolosi generati nello stabilimento Enichem, sono talmente gravi, numerose, ripetute e

sistematiche, in non pochi casi evidenti anche agli occhi del profano tramite la mera lettura dei documenti e francamente sorprende come esse mai siano state riscontrate dagli organi pubblici di controllo». Gli investigatori della Guardia di Finanza, oltre a scoprire che lo smaltimento del mercurio avveniva perfino attraverso i tombini dello stabilimento, hanno seguito il percorso dei fusti contenenti mercurio e altri scarti di lavorazione. Da Priolo i carichi venivano infatti smistati in discariche non autorizzate per il trattamento di rifiuti speciali su tutto il territorio nazionale: Ravenna, Crotona, Brindisi. I costi, secondo quanto hanno accertato gli inquirenti, erano inferiori di circa il 400%, con risparmi cospicui sul budget a disposizione dello stabilimento per lo smaltimento dei rifiuti.

I sindacati: fortissima preoccupazione per lavoratori e abitanti. Il ministro Matteoli: «No alla logica inquinare o chiudiamo»

”

Nei verbali della polizia di Palermo un imprenditore sospettato di collusioni mafiose, definisce «stretti» i rapporti tra il viceministro e l'uomo fermato con la cocaina al ministero

Martello, segretario «particolarissimo» di Miccichè

ROMA Una nuova verità su Alessandro Martello, il trentenne palermitano che entrò il 10 aprile al Ministero dell'Economia con venti grammi di cocaina destinata - come risultò dai verbali dei carabinieri - «verosimilmente» al viceministro dell'Economia con la delega al sud, Gianfranco Miccichè, sembra emergere da un rapporto della squadra mobile di Palermo. Una verità che sconsiglierebbe quanto sostenuto da Miccichè fin dalle origini dell'inchiesta giudiziaria. E che dimostra quanto la vicenda sia ancora tutta aperta. Cosa disse il coordinatore degli azzurri in Sicilia sul conto di Martello? Non è un mio collaboratore.

È un semplice conoscente. «Martello non è mai stato un mio collaboratore e chi lo definisce tale è un millantatore».

Dal settimanale «L'Espresso» arriva, invece, la smentita. Secondo le intercettazioni apparse sul rapporto della squadra mobile, l'imprenditore siciliano Mario Fecarotta vicino alle cosche mafiose descriverebbe Martello come «il segretario particolarissimo» di Miccichè. Ma per capire quanto Fecarotta fosse vicino a quegli ambienti bisogna fare un passo indietro. Tal Fecarotta, infatti, avrebbe avuto «rapporti confidenziali» con buona parte del gotha governavativo e particolarmente con il

responsabile del controllo di legalità del ministero delle Infrastrutture, Vito Riggio al quale chiedeva aiuti per farsi aggiudicare gare di appalti che poi «rigirava» ai boss di Corleone. L'uomo chiave per entrare «a palazzo» e vincere le gare. Ma Fecarotta al telefono parla anche di Gianfranco Miccichè. Tanto che il 25 settembre del 2001, a tarda notte, Fecarotta mentre si trova a cena con un'amica al ristorante romano «I due ladroni», chiama sul cellulare di Martello. E in attesa che quest'ultimo risponda, spiega alla donna che si trova con lui: «È il segretario particolarissimo... è il segretario particolare... di...». Non finisce di parla-

re. E quel nome non ha il tempo di pronunciarlo perché Martello rispondendo, involontariamente lo interrompe. Gli inquirenti, però, così commentano: «Appare evidente che il Fecarotta intendesse ostentare con la donna che aveva al fianco la sua amicizia con il segretario "particolarissimo" di un noto personaggio politico, che alla luce di quanto finora esposto, appare fuori di dubbio trattarsi del Viceministro Gianfranco Miccichè». Ma non è tutto. C'è una seconda intercettazione in cui Martello così si rivolge a Fecarotta: «Vado dopo cena a casa di Gianfranco. Chiamami fra un'oretta che te lo passo».

Domenica al blocco preventivo delle auto si aggiunge lo sciopero dei treni

Smog, Milano paralizzata

Luigina Venturelli

MILANO La paralisi totale di gran parte della Lombardia per tutta la giornata di domani. Sarà questo l'effetto che sortirà lo svolgimento congiunto dello sciopero proclamato dai ferrovieri e del blocco totale del traffico deciso ieri dal presidente Formigoni.

L'agitazione proclamata dagli aderenti ai sindacati autonomi Orsa e Fltu Cub inizierà alle 21 di stasera per terminare alla stessa ora del giorno dopo. Ventiquattro ore di fermo durante le quali, Fecarotta: «Vado dopo cena a casa di Gianfranco. Chiamami fra un'oretta che te lo passo».

nali, interregionali e diretti, trattandosi di un giorno festivo.

A ciò però si aggiunge il provvedimento della Regione, che prevede lo stop obbligatorio di tutti i veicoli a motore, due ruote compresi (tranne quelli elettrici, a metano e Cpl catalizzati) nelle aree critiche di Milano, Bergamo, Brescia, Como e Sempione. Il che significa, per gli oltre 4 milioni di cittadini coinvolti, l'impossibilità assoluta di spostarsi nei circa 160 comuni dell'area coinvolta. «Mi rendo conto di chiedere un sacrificio ai cittadini - ha spiegato Roberto Formigoni - ma ricordo che questi provvedimenti vengono presi con l'unico scopo di abbassare le concentrazioni di polveri sottili nell'aria, che sono danno-

se per la salute di tutti». Preoccupazioni sacrosante. Eppure sorge qualche dubbio sull'opportunità di adottare un provvedimento di blocco del traffico in contemporanea ad uno sciopero che renderebbe estremamente difficile l'utilizzo dei treni per i tragitti brevi. Tanto più che a ciò si aggiungono un paio di aggravanti. Prima: l'agitazione sindacale era in programma già da due mesi, dopo un rinvio a causa delle alluvioni di fine novembre e una precettazione da parte del ministero dei Trasporti. Seconda: il blocco di domani è una misura di carattere preventivo. La legge, infatti, impone lo stop se la soglia d'allarme è superata per nove giorni consecutivi. Nove giorni che sarebbero scaduti giovedì.